

## *Il mondo della filanda*

In un'economia prettamente agricola, le filande costituirono un'importante fonte di reddito familiare, grazie all'impegno e alla tenacia di tante donne che, per quanto prostrate dai massacranti ritmi di lavoro e dalle terribili condizioni dei locali, trascorrevano in filanda gran parte della giornata.

La vita quotidiana delle filandaie, veramente dura, quasi insopportabile, anche se a quei tempi la mancanza delle comodità e degli agi attuali rendeva il tutto più sopportabile, se non addirittura doveroso. Erano costrette a dodici ore lavorative, mal nutrite, spremute al massimo delle forze. Non era esclusa l'eventualità di qualche malattia anche mortale oltre invecchiamento precoce. Per tacere dell'impossibilità di potersi occupare dei figli e della famiglia. Le filandaie tenevano le mani nell'acqua calda per molte ore durante il lavoro, perciò erano bruciate, rovinata e gonfie; per alleviare il dolore e rinfrescarle le strofinavano con bucce di limone. Nel lavoro non avevano nessuna protezione e neanche le cure per salvaguardare la loro salute.

In base all'età e alle personali capacità, le filandaie erano distinte in: sottiere, giratore, maestre, giuntine, piegatore, provinatrici.

Con l'apertura delle filande e la lavorazione del bozzolo per filare la seta, fu avviato anche l'allevamento del baco da seta. Nelle nostre campagne i contadini, avendo le foglie dei gelsi, potevano così aumentare di un po' il loro misero reddito con tale iniziativa.

Ma l'attività delle filande, strettamente legata ad altri settori, dopo un periodo aureo di quasi due secoli, subì un'irreversibile paralisi. Le guerre, la nascita della seta artificiale e del nylon, le scarse innovazioni tecnologiche, lo scemato entusiasmo imprenditoriale sancirono la morte dell'industria serica marchigiana.